

Proposta rivoluzionaria: accesso gratuito in tv

Miliardari in politica Gli Usa senza regole

Anche l'America riflette sui suoi intrecci torbidi tra politica, soldi e affari. Hanno un presidente che forse non sarebbe nemmeno diventato governatore dell'Arkansas se non fosse riuscito a trovare finanziatori. D'altra parte non solo i Ross Perot ma i ben 51 miliardari tra i 100 senatori, possono far politica di tasca propria. Accesso gratis in tv a tutti la proposta del politologo Dionne per superare il dilemma democrazia o plutocrazia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un voto a testa o un voto per dollaro? La gente normale con meno potere elettorale dei ricchi? Seggi oggi o magari la Casa Bianca domani riservati ai miliardari? Messa così la risposta sarebbe un coro di «no, grazie», in America come in qualsiasi altra democrazia che si rispetti. Ma questa rischia di diventare la situazione di fatto, denuncia in un appassionato intervento sul «Washington Post», significativamente intitolato «Democrazia o Plutocrazia?», uno dei più attenti e autorevoli osservatori della politica americana, E. J. Dionne, che nell'ultimo suo libro aveva cercato di spiegare perché anche gli americani odiano i loro politici.

un tale David Hale, un altrimenti ignoto funzionario democratico ed ex giudice municipale di Little Rock. Hale dispensava i soldi dell'agenzia che aiuta le piccole imprese socialmente ed economicamente svantaggiate. Guarda caso aiutò molti che poi si sdebitarono finanziando le campagne elettorali del governatore. Risuscitò a far prestare 65.000 dollari per la promozione dell'azienda di consulenza di Stephen Smith, il più giovane eletto all'assemblea dell'Arkansas, poi promosso da Clinton suo assistente amministrativo e messo alla presidenza di una banca che non aveva compiuto ancora i 32 anni;

150.000 dollari ad una società edilizia che costruiva in Canada; 250.000 dollari a società controllate dall'ex parlamentare Guy Tucker, che è salito sulla poltrona di governatore di Clinton quando questi è passato alla Casa Bianca; 300.000 dollari a Susan McDougal, la moglie del principale investitore nell'immobiliare Whiteeater, e così via. Clinton nega sdegnato di aver mai fatto pressione per la concessione di questi prestiti, fa sapere che se qualcuno insinua il contrario è «per salvarsi il sedere». Ma non occorre naso raffinato per accorgersi che nella politica locale Usa aleggia una certa puzza di Tangentopoli.

D'altra parte, l'alternativa rischiosa di essere quelli come Ross Perot, che sono diventati miliardari con le commesse pubbliche e contrattando favori a Washington, e ora a suon dei propri soldi proclamano di voler mettere pulizia. Un articolo recentemente apparso sulla «Yale Law and Policy Review» rivela che nel 1992 almeno 51 dei 100 senatori Usa erano multi-milionari in dollari, il che presume che per essere eletti abbiano potuto contare sulle proprie risorse finanziarie. La seconda rivelazione,

complementare a questa, è che chi corre per la rielezione può contare sui finanziamenti 8 volte più ingenti di quelli dello sfidante. «Chi può finanziare una campagna, i gruppi di interesse privati rappresentati dai comitati di azione politica (del tutto legali qui negli Usa), i gruppi professionali, i sindacati ovviamente preferiscono finanziare chi è già al potere, confermando così spesso l'assunto che sarà l'uscante ad essere rieletto», è la spiegazione.

Come correggere questo meccanismo infernale? Dionne non ha dubbi che il rischio maggiore per la democrazia siano i miliardari populistici. Anche perché per gli altri per fortuna c'è la magistratura. «Dovrebbero potersi comprare tutte le case e le automobili che desiderano, ma non i seggi in Senato o i favori dei senatori», scrive. Tra le proposte correttive c'è quella di procedere con le norme che limitano quanto si può spendere per le campagne elettorali, quella di affrontare seriamente il tema del finanziamento pubblico, perché anche se è visto con orrore come «finanziamento dei politici coi soldi del contribuente», quel che succede di fatto è che già il contribuente finanzia i politici in modi anche peggiori. Ma soprattutto quella di imporre l'accesso a tutti, e non solo a chi è in grado di pagare in soldoni e favori, alla televisione, che è il mezzo più potente di tutti, ricordando che è una cosa scontata «in qualsiasi altra democrazia». O no?



Hillary & Bill offensiva sanità

EDISON (New Jersey). Il presidente Clinton e sua moglie Hillary stanno per lanciarsi in una campagna di due settimane a favore della riforma sanitaria proposta dalla nuova amministrazione. L'obiettivo è di convincere i cittadini anziani che la strategia della Casa Bianca è la migliore medicina per i mali del sistema sanitario americano. Ieri il presidente ha parlato ad una folla di anziani in Edison, nel New Jersey. Dal canto suo Hillary ha rinnovato gli attacchi all'industria delle assicurazioni: «Dobbiamo cambiare il mercato assicurativo e il modo in cui opera» ha detto due giorni fa alla Associazione dei Combattenti e Reduci.

In questo modo Clinton cerca l'appoggio della potente lobby degli anziani, sbandierando la sua promessa di 26 miliardi di dollari in nuove medicine e cure a lungo termine. Gli ultimi sondaggi mostrano che gli anziani, generalmente a favore di Clinton, sono oggi più indecisi a causa degli attacchi che la proposta di riforma sanitaria ha subito.

Secondo il piano del presidente Clinton i medici non dovrebbero far pagare gli anziani più di quanto sia previsto dal tariffario di rimborso. Inoltre ci sarebbe una parziale copertura delle medicine e dei costi delle lungodegenze. Alla fine della settimana il presidente incontrerà i leader di associazioni di anziani per discutere con loro il piano sanitario. A mettere in pericolo la riforma-Clinton è anche la proposta di un emendamento costituzionale per obbligare le amministrazioni della Casa Bianca a presentare un bilancio in pareggio.



Due omosessuali manifestano davanti alla Casa Bianca

M. Nighswander/Ep

Clinton protegge i gay «L'America non vi può discriminare»

CHICAGO. Per qualcuno è un atto di coraggio. Per altri non è che il doveroso e tardivo ripagamento del concretissimo debito - quasi tre milioni e mezzo di dollari - che il candidato Bill Clinton aveva contratto con il movimento omosessuale durante la sua campagna presidenziale. Ma d'una cosa nessuno può onestamente dubitare: quali che siano le ragioni che l'hanno ispirata, la lettera che il presidente ha inviato martedì al «Victory Fund» - un'organizzazione gay dedicata alla raccolta di fondi - rappresenta comunque una chiara presa di posizione. E, nel montare d'una campagna referendaria anti-omosessuale, riflette una scelta difficilmente equivocabile. «Chi pretende di legalizzare la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale o su qualunque altra base - dice la breve missiva - mostra un'idea pesantemente distorta dei valori che hanno reso grande questo paese». Ed aggiunge: «Non siamo di fronte ad un problema di diritti speciali concessi ad un particolare gruppo di persone. Questa è una battaglia per proteggere i diritti umani di ciascun individuo».

Clinton offre il suo appoggio alle organizzazioni omosessuali impegnate a contrastare l'ondata dei referendum anti-gay previsti nei prossimi mesi. «Non va discriminato nessuno sulla base del suo orientamento sessuale».

Ohio, Oregon e Washington) gli elettori saranno chiamati ad esprimersi in referendum che, nella maggioranza dei casi, puntano ad abilitare leggi anti-discriminatorie che, recentemente approvate dai parlamenti locali, esplicitamente riconoscono i diritti della popolazione omosessuale. L'esempio cui tali iniziative per lo più s'ispirano è il referendum che, nel novembre del '92, venne approvato in Colorado. E, come in Colorado, assai più sofisticata che in passato sembra in effetti essere la filosofia che permea una tale ondata «abolizionista». L'omosessualità - è il ragionamento di fondo dei promotori delle consultazioni popolari - non è un diritto civile, ma uno «stile di vita». E, come tale, non merita alcuna «protezione speciale». In discussione, insomma, non c'è più - almeno ufficialmente - la liceità del comporta-

d'una tale decisione: il fatto che Sharon è dichiaratamente lesbica e convive con un'altra donna, April Wade. La battaglia legale promette di durare a lungo (gli esperti ritengono che solo la Corte Suprema potrà dire una parola definitiva) ed è complicata dal fatto che è stata la stessa madre di Sharon, Kay, a richiedere ed ottenere l'affidamento di Tyler.

I termini del confronto sono complessi e - come ha testimoniato una settimana fa un'ampia inchiesta del settimanale «Newsweek» - vedono un'opinione pubblica molto incerta e divisa. Mentre infatti una rilevante maggioranza sembra disposta a condannare ogni discriminazione e ad accettare la presenza omosessuale nella società, ben pochi sono coloro che spingono la propria tolleranza oltre questi generici confini. Solo il 29 per cento - contro un 65 per cento di «no» - ritiene, ad esempio, che le coppie di gay e lesbiche abbiano il diritto di adottare bambini. Con la sua lettera, Bill Clinton non si è direttamente pronunciato su questi delicatissimi temi. Ma ha indiscutibilmente offerto un prezioso aiuto alla comunità omosessuale, riaprendo quel dialogo che le sue incertezze ed i suoi cedimenti sembravano aver compromesso durante la controversa battaglia per l'ammissione dei gay nelle forze armate.

California Una città irrorata da insetticidi

LOS ANGELES. Proprio come nel sarcastico film di Robert Altman «America oggi», una squadra di elicotteri ha iniziato, due giorni fa, a spruzzare un insetticida sui campi e sulle zone abitate della cittadina californiana di Corona, volando a cento metri d'altezza per tre ore e mezzo dalle nove di sera a dopo mezzanotte. A nulla sono valsi gli appelli presentati in sede legale dalla cittadinanza ai giudici dello stato: la Corte suprema californiana ha ritenuto più importante sterminare la micidiale mosca del «Mediterraneo», l'insetto che sta divorando i raccolti della California del sud mettendo a repentaglio un'industria agricola dal valore annuo di 18 miliardi di dollari. A Corona, quindi, la vita quotidiana sembra rispecchiare fedelmente la finzione cinematografica. I bambini della città sono rimasti chiusi in casa, mentre il comune lava ogni mattina parchi e giardini.

QUINTA STRADA La superpoliziotta condannata a far notizia

NEW YORK. Sposarsi il giorno di San Valentino in municipio è una tradizione newyorkese. Infatti il municipio è gremito nonostante la neve. Fra tanti matrimoni uno però si è guadagnato la prima pagina dei giornali. Si vede la giovane sposa che bacia il sindaco e la scritta sotto la foto dice: «Nove giorni dopo avere guardato la morte in faccia, Arlene Beckles ha cominciato una nuova vita». Arlene Beckles, come tutti sanno a New York, è l'eroe-poliziotto che pochi giorni fa ha fatto fuori tre uomini armati mentre stava dal paracchiere. Ma andiamo con ordine.

Arlene Beckles ha 30 anni, è nera, fa di mestiere il poliziotto. Il 5 febbraio, intorno alle quattro del pomeriggio, è andata a farsi bella dal suo paracchiere preferito, Salon la Mode, 169 Fulton Street, in Brooklyn. Il 5 era un sabato. Quella sera Arlene avrebbe dovuto andare a ballare con il suo fidanzato, Steve Imparato. Steve è molto orgoglioso della sua fidanzata. «È la mia ragazza» ha detto più volte ai giornalisti.

Arlene, dunque, è andata a farsi la messa in piega. Questa procedura richiede trenta minuti sotto il casco. Il casco emette un suono che blocca gli altri rumori e tende ad addormentare chi ci sta sotto. Ma l'istinto del poliziotto non dorme mai. Arlene, prima ancora di sentire le grida, si è accorta che stava accadendo qualcosa di strano nel negozio. Si è voltata e ha visto tre uomini armati. Le pistole spianate, Arlene ha capito che muoversi voleva dire morte sicura. Ma il dovere di un poliziotto è di proteggere i cittadini. Si può immaginare lo stupore dei tre uomini armati nel sentire le parole d'obbligo pronunciate dalla giovane donna sotto il casco: «Polizia, fermi tutti, lasciate cadere le armi». I tre si sono voltati verso la voce. Hanno visto una donna piccola, graziosa, in camicia bianca come tutte le altre, alzarsi in piedi. Arlene, anche quando non lavora, è amata, come qualsiasi poliziotto. Aveva una 38 con cinque colpi. Una donna armata contro tre pistole.

Il seguito avrebbe fatto impallidire Clint Eastwood. Arlene ha fatto fuoco su tutti e tre i rapinatori. Ne ha ucciso uno, ne ha buttato uno a terra con uno sgambetto. Il terzo gli ha puntato la pistola contro la faccia. Ha premuto il grilletto due volte, ma l'arma si è inceppata.

Giornalista tv viola le regole Nei guai stella delle news Fingeva di essere al Senato trasmetteva dallo studio

WASHINGTON. È stata umiliata pubblicamente una celebre giornalista della Tv americana: aveva trasmesso un servizio dallo studio facendo credere, con un paio di trucchi, di essere altrove. L'incidente è capitato a Cokie Roberts, una delle stelle dei servizi giornalistici della «ABC». Il network ha annunciato un provvedimento disciplinare contro la giornalista ed il regista di «World News Tonight», la trasmissione incriminata. Il «fattaccio» è accaduto il 26 gennaio scorso, quando la Roberts avrebbe dovuto commentare in serata, davanti al Senato, il discorso fatto il giorno prima dal presidente Bill Clinton sullo Stato dell'Unione. «Dovevo presentare poco dopo una serata di gala - ha raccontato la giornalista, tra le lacrime - Non c'era tempo per raggiungere il Senato. Ho fatto il commento direttamente dallo studio». Il regista Rick Kaplan ha fatto

mettere la Roberts davanti ad uno schermo, dove è stata proiettata una immagine del Senato, con tanto di caduta di neve per dare più realismo alla scena. Kaplan ha chiesto alla giornalista di indossare un cappotto, nonostante il caldo dello studio, per rendere più verosimile la simulazione. «Qui è dove ho sbagliato. Non dovevo accettare il cappotto», ha ammesso la giornalista. «È stata una stupidaggine. Non volevamo ingannare nessuno - ha spiegato Kaplan - Proiettare l'immagine del Senato alle spalle non è come far finta di essere sul Kilimanjaro. Ma è chiaro che se diciamo che una giornalista si trova in un luogo, la persona dovrebbe essere veramente lì». «È stato un comportamento inaccettabile. Abbiamo ingannato i nostri telespettatori - ha tagliato corto Dick Wald, vice-presidente della Abc - Kaplan e Cokie Roberts sono stati rimproverati con una lettera ufficiale».